IL TRIONFO DI SOLIMANO

OVVERO

IL TRIONFO MAGGIORE E' VINCERE SE STESSO.

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro degl'Illustriss. SS. Accademici Immobili posto in Via della Pergola.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

IN FIRENZE, M.DCC.XIX.

Da Anton-Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.

Con Licenza de' Superiori.

IL TRIONFO DI SOLIMANO

OVVERO

IL TRIONFO MAGGIORE IL VINCERE SE STESSO.

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro degl'Illustriss. SS. Accademici Immobili
posto in Via della Pergola.

SOTTO LA PROTEZIONE

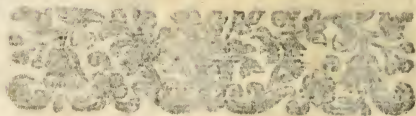
DELL' ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

IN FIRENZE, MDCCXIX.

Da Anton-Maria Albizzini da S. Maria in Campo.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

GIUSTINIANO de' Giustiniani nobile Genovese sin da' più teneri Anni amò, corrisposto, Isabella Principessa di Monaco, la richiese in Consorte, ma per l'odio antico, che passava tra i loro Genitori n' ebbe la negativa, onde disperato si portò alla Guerra contro il Turco, fu fatto schiavo, e tentando una notte la fuga, sorpreso in quella fu condannato alla morte; nell' incamminarsi all' esecuzione fu veduto da Asteria Figlia del Gran Sultano Solimano, e sentendosi dall' avvenenza dell' aspetto mossa a compassione, sentito il delitto essere il più innocente, che commetter si possa, fece sospendere l'ese-

cuzione, e ne chiese la grazia al Padre, e fattolo condurre a se, e trovato le di lui nobili Massime del tutto consecenti alla singolar virtù, con cui Solimano si rese celebre nell' Istorie, gli accordò la Grazia, e lo ritenne appresso di se in qualità di Schiavo. Li mosse il Soffì di Persia la Guerra, vi accorse Solimano con tutte le forze, ciò non ostante, in una Battaglia, postesi in fuga le Truppe, si ritrovò in imminente, e irreparabile pericolo di perdere l'Impero, la Libertà, e la Vita; quando Giustiniano, chiesto di poter segnalare l'ultimo momento della sua vita, con sacrificarla al suo Signore, se gli si scioglievano le Catene, le quali sciolte, strappata di mano a un Fuggitivo lacera una Bandiera, colla Sciabla alla mano si messe alla testa di un misero avanzo di debellate Schiere con tale sforzo di valore, che inanimite le già avvilite Truppe, una totale sconfitta cambiò in pienissima Vittoria; facendo di propria mano prigioniero Giuba Re dell' Affrica, ribelle di So-

limano, il quale con ſtrepitoſo Trionfo entra in Coſtantinopoli, e dà principio all'Opera.

Le parole Fato, Deſtino, Deità, e ſimili, ſono uſate per ſcherzo Poetico; non mai con ſentimento di vero, e buon Cattolico Romano, quale ſi proteſta eſſere l'Autore dell'Opera.

ATTORI.

SOLIMANO Gran Sultano de' Turchi.
Il Sig. Gaetano Borghi, Virtuoſo dell'Altezza Reale il Sereniſſ. Gran Principe di Toſcana.

ASTERIA ſua Figlia
La Sig. Anna Bombaſari di Bologna.

GIUBA Re dell' Affrica, Ribelle, e Schiavo di Solimano.
Il Sig. Anton Franceſco Carli, Virtuoſo della Real Caſa di Toſcana.

ISABELLA Principeſſa di Monaco, Amante di
La Sig. Franceſca Cuzzoni, Virtaoſa dell' A. R. la Sereniſſ. Violante Gran Principeſſa di Toſcana, e Governatrice di Siena.

GIUSTINIANO Nobile Italiano, Schiavo di Solimano, Amante d'Iſabella, poi IBRAIM Gran Viſir.
La Sig. Diana Vico di Venezia.

La Muſica è del Sig. Luca Antonio Pedrieri Maeſtro di Cappella di Bologna, e Accademico Filarmonico.

La Scena ſi appreſenta in Coſtantinopoli

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Strada principale di Coſtantinopoli.
Camera di Solimano.

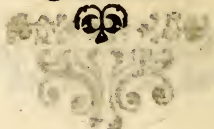
Nell' Atto Secondo.

Notte oſcuriſſima, Luogo ritirato, con veduta di Mare.
Camera di Solimano.

Nell' Atto Terzo.

Cortile Regio.
Luogo deſtinato per carcere a Ibraim.
Atrio con Cancello.

L' Invenzione delle Macchine è del Sig. Girolamo Ticciati, Ingegnere della gloriosa memoria di Sua Maestà Cesarea di Giuseppe I. Imperatore.

Con Balli diversi di nuova Invenzione.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada principale di Costantinopoli,

Solimano portato in Trionfo sopra gli Scudi da quantità di Mori prigionieri, in mezzo a Trofei d' Armi Persiane, e Affricane conquistate, con numerosa comparsa di Turchi, Mori, e varj Consiglieri del Divano, con quantità di Strumenti Barbari, Trombe, e Tamburi, con Popolo spettatore; Giustiniano vestito all'Eroica, colle proprie Catene in mano; Giuba strascinato dalle Catene, che nello scioglimento del Trionfo con il dorso serve di Gradino nello scender di Solimano; venendo formati gli altri Gradini dai Soldati con le loro Aste, e con gli Scudi. Siccome i Trofei di diverse Aste, e Bandiere, che recuperate dai Soldati, nello scender di Solimano non lasciano verun segno del gran Trionfo.

Solimano, Giustiniano, e Giuba.

Coro SOlimano invitto viva,
Viva seco Giustiniano,
Al valor della cui mano
Il Trionfo oggi s'ascriva.
Viva, viva.

Sol. Popoli di Bisanzio,
Sovra l'eterea Mole
Non mai comparve a noi più chiaro il Sole.
D'insolito splendor, di luce adorno,
Ad arrecar di tutti i giorni miei
Convocati a veder Uomini, e Dei

Più glorioſo, e fortunato giorno:
Giorno al Tracio valor di eterna gloria;
Ne'gran Volumi oggi regiſtri il Fato
La famoſa Vittoria;
Ed aſcriva a caratteri di stelle
Queſta del tuo valor grande, e bell'opra,
Tra l'opre ſue più luminoſe, e belle.
Leggi, amico, tra quelle
Sublime il nome tuo chiaro, e diſtinto,
Se per te ſolo ho trionfato, e vinto.

Giuſt. Mente del gran Trionfo è Solimano,
Giuſtinian ſolo vi preſtò la mano.

Sol. „Dal tuo invitto valore
„ Prende la gloria mia luce, e ſplendore.

Giuſt. „Se un lampo di virtù miro in me ſteſſo,
„ Di tua nobil virtù ſolo è refleſſo.

Sol. E tu del Mauritano
Valor, ſuperbo erede,
L'indomita cervice
Curva ſotto il mio piede.
Di tue nobili Schiere
Mira lacere appeſe
Al trionfal mio Carro
L'avvilite Bandiere.

Giub. Tu menti, o Solimano, e teco mente
Giove nel Cielo ingiuſto, ed inclemente,
Perch'aveſti nel Ciel fauſte le stelle
Il vincitor ſei tu, io ſon ribelle.
Perchè ſei tu tiranno, ingiuſto è Giove,
Che a capriccio quaggiù il tutto muove;

Per-

Perciò trionfi tu, tra' ferri io gemo,
Ma Giove non pavento, e te non temo.

Sol. Beſtemmia pure e Solimano, e Giove,
Che queſte ſon d' un diſperato cuore
Solite impreſe, e valoroſe prove.
„ Latra, deh latra pur maſtin feroce
„ Tra le catene avvinto,
„ Che privilegio fu ſempre del vinto
„ Goder la libertà ſol della voce.
Innalza al Ciel la temeraria fronte,
Indi l'abbaſſa al ſuolo, e umile impara
A ſervir tu qual mancator di fede
Di vil ſoſtegno al vincitor mio piede.

Si ſcioglie il Trionfo, e ſcende Solimano.

Morde il freno ſpumante Deſtriero,
Indomito, e fiero,
Batte il ſuolo, e ſdegna il morſo,
Ma ſu'l dorſo
Porta poi il ſuo Signor.
Tu pur mordi la catena,
L'abbaſsarti ti fa pena,
Ma tu ſervi di ſgabello,
Vil rubello,
Al mio piede vincitor. Morde, &c.

SCENA II.

Aſteria, e detti.

Aſt. INvitto Genitore,
Tra gli applauſi feſtivi,
Aſteria t' offeriſce il proprio cuore.

Sol. Amata, e cara Figlia, al ſen t'abbraccio,
Indiſſolubil laccio
Il mio paterno amore
Tenero uniſce il mio al tuo bel cuore.
Ed ora sì, che ha in ſe tutto raccolto
Il ſuo più bello, il gran trionfo mio,
Se bellezza gli accreſce il tuo bel volto.

Aſt. La tua gloria, Signor, tal luce ſpande,
Che biſogno non ha degli occhi miei,
Per lucida apparir, ed eſſer grande.

Sol. Tutta la gloria mia a te la devo,
Se dallo Schiavo tuo io la ricevo.
Sì, queſt'illuſtre Schiavo, che da morte
Tu liberaſti, e a me ne deſti; queſto
Schiavo non più, ma mio liberatore,
Con ſingolar valore,
Mentre non v'era più ſpeme, nè ſcampo,
Ei ſolo ardito in Campo
Tolta da un fuggitivo
Lacera una Bandiera,
Alla teſta ſi poſe
D'un'infelice avanzo
Di debellata Schiera:
Sprezzator de' perigli, e della morte,
Solo di Brando armato
Fece pentirſi il Fato, e cangiar ſorte.

Aſt. Nel nobile ſuo volto
Leſſi dell'alma il gran valor raccolto.

Giuſt. L'obbligo del mio cuore

Diè

Diè forza al braccio, e risvegliò il valore.

Sol. Generoso, depon quella catena,
Che ingiusta al tuo valore, a me dà pena.

Giuſ. Lascia, Signor, che sull' Augusta Veste
Baci devoti imprima,
Nè ti dolga, ch' esprima
Del cuor fedel la pena,
Se toglier tu mi vuoi la mia catena.
Di quanti ricchi doni
Dispensare mi può la tua gran mano,
Il segno, che fui schiavo a Solimano,
Del viver mio nella dolente istoria
Sia delle glorie mie la maggior gloria.

Sol. Resti appresso di te, giacchè tu 'l vuoi,
Ma sia marca di onor, non già di pena,
Che a popolar la gloria degli Eroi
Serve di Tromba ancora una Catena.
Del tuo valor più degne
Queste nobili cingi, e ricche Vesti,
E d' Ottomanne Insegne
L' invitta fronte adorna,
Gran Visir ti dichiaro,
Ibraim tu sarai, non Giustiniano,
Favorito, e compagno a Solimano.

Giuſ. Troppo in lodarmi, in graziarmi eccede
La tua real bontà; grazie ti rende
Ossequioso il cuor, ma non sia vero,
Ch' io cinga a questo crin Barbara Insegna,
A cui mia Fe repugna.
Per la Fede natìa con alma forte,

Non ſol diſprezzerò doni, ed Imperj,
Ma lieto incontrerò perigli, e morte.

Sol. Degno del tuo gran cuore
E'un sì nobil penſier; vivi qual vuoi;
Dell'Italia tua Patria, oh quanto invidio
La ſorte ben diſtinta,
Se Madre ell'è di così invitti Eroi.
,, Non averti nemico è grande acquiſto,
,, E un sì prode Guerriero
,, Soſtegno ſia dell'Ottomanno Impero.

Giuſ. Signor, per compiacerti
Cingerò qual poſs'io Barbaro Arneſe,
E ſchiavo a Soliman, non a Maometto.
Contra ciaſcun, non già contro de' miei,
Fedeltà giuro, e di ſervir prometto.

Sol. Il don gradiſco, e la tua offerta accetto.

Giuſ. Al Reale tuo piede - - - -.

Sol. Ferma, caro Ibraim, il tuo valore
Non ti ſoffre al mio piè, ti chiama al cuore.
Al rimbombo di Trombe guerriere
Dalla fuga volgeſti le Schiere
Al trionfo, alla vittoria,
Onde a te devo la gloria,
Vita, Impero, e libertà.
E a ragion da per tutto rimbomba
Della Fama veridica Tromba,
Che il tuo invitto, e nobil cuore
Superato abbia in valore
Ogn'Eroe dell'altr'età.
Al rimbombo, &c.

SCE-

SCENA III.

Giuba, e poi Giustiniano.

Giub. VA' pur gonfio, e superbo, Solimano,
Colla turba servil de' servi tuoi,
Che Giuba come Rege, ed Affricano
A farti Corte nò, nò, che non viene,
Se no'l fai strascinar dalle catene;
E conviene, che Giuba al fin dimostri,
Che l' Affrica non è qual si suppone
Sempre Madre di Mostri,
Ma che fra' Mostri ancor nascon tra noi
Sprezzatori del Ciel forti gli Eroi.
Di Soliman mi rido,
Di Giove non pavento;
Pluto istesso disfido
Colle Furie laggiù del cieco Averno;
E se venir non osa,
La guerra porterò fino all' Inferno.

SCENA IV.

Giustiniano.

DEl Trionfo gli onori,
L'acquisto di comandi, e di tesori,
Non consolano il core,
Che pena per amore
Della cara Isabella;

 ,, Qual

„ Qual meſta Rondinella,
„ Che ſu l' oppoſte arene
„ Laſciò l' amato Bene,
„ Dolente mi lamento,
Rammemorando, oh Dio,
Quel fatale momento,
In cui di là dal Mare,
Per più non lo mirare,
Laſciai l' Idolo mio.

Paſsato il Mare la Rondinella,
E meſta, e ſola
Vola, e rivola,
E ſenza toccar fronda
Si ferma ſulla ſponda
A rimirare
Il Mare, che paſsò.
Con meſto ſuſurrìo
Poi dice al Mare infido;
Di là, di là dal lido
E' l' Idol mio.
Io, io,
Eco riſponde;
E par, che tornin l' onde
Da parte del ſuo Bene,
Dicendo, le tue pene
Ne ſente anco il mio core,
Per te mio caro amore,
E peno anch' io.

Paſsato il Mare, &c.

SCENA V.

Camera di Solimano.

Solimano.

REstate voi; or Giuba a me si chiami.
Temerario fellon! Mancar di fede?
Contro di me guerreggia, e vinto ancora
Sdegna seguir il vincitor mio piede?
Quant'arreca al mio cuore
D' Ibraim il valor conforto, e pace;
L' African contumace
Ira sveglia, e furore;
Ma presto si vedrà
D'uno Schiavo il valor premiato in Soglio;
E d'un superbo Re domo l'orgoglio.
L'Agnelletto
Timidetto
Pasce, e tace,
Lo rimira, e lascia in pace
Generoso il fier Leon.
Ma se altiera
Un' altra fiera
Gli fa guerra,
L'assalisce, e poi l'atterra,
Se superba gli s' oppon.
L' Agnelletto, &c.

SCENA VI.

Giuba condotto da Soldati, e detto.

Sol. Vieni, ſuperbo, vieni;
Tu non intendi ancor?
*Giub.*Soliman, con chi parli?
Sol. Con chi? Parlo con te.
*Giub.*Con me?
Eh non è vero; ſe parlar mi volevi,
Perchè non ſei venuto a trovar me?
Sol. Temerario, non ſai,
Che parli a Solimano,
Che ti può far cader la teſta al piè?
*Giub.*E tu non ſai, che parli
Dell' Affrica al Sovrano?
Sol. Io ſono il vincitor, tu il vinto ſei.
*Giub.*Ma Giuba ancorchè vinto è ſempre Re.
Sol. Re, ma Re tributario,
Contumace, e ribelle.
*Giub.*Rendi grazie alle Stelle,
Ed allo Schiavo tuo liberatore,
Senza il di cui valore
Come me gemereſti ora in catene,
E forſe forſe ancor mio prigioniero.
Sol. Io non lo nego, è vero;
Anzi, per eſſer grato al ſuo valore,
Con più diſtinto onore,
Tu ſchiavo gli ſarai.

Giub.

Giub. Ciò non ſarà giammai;
Schiavo d' un Schiavo vil, Rege Affricano?
Sol. In Affrica non ſei, e ſei mia preda.
Chi è colui, che dà Leggi in queſto Soglio?
Giub. Quì regna Solimano.
Sol. Solimano ſon'io, e così voglio.

SCENA VII.

Giuba.

HAi ragion Solimano; ora a te tocca
A goder i favor della tua Sorte,
A me tocca a ſoffrire,
Quando occorra, a morire,
Ma ſoffrire, e morir ſempre da forte.
Privo del Regno mio, vinto, e depreſſo,
Odio il Mondo, odio il Ciel, odio me ſteſſo.
E divenuto già Fantaſma orribile,
Sulle rive del torbido Acheronte
Tremar fo Pluto, e impallidir Caronte.
Fantaſmi orribili,
Furie terribili,
Io vi disfido
Meco a battaglia,
E vedremo, ſe prevaglia
La voſtr'ira, o'l mio furor.
Su venite, e vedrete riſtretto
Nel terribile mio petto,
Dell'orribil voſtro Averno
Un' Inferno anco peggior.
Fantaſmi, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Giustiniano vestito da Turco col nome d'Ibraim, e Giuba.

Ibr. RIverito Signore,
Quanto m'affligge, e duole
Di vederti in catene.
Giub. Mal convengono a me queste catene,
Mal convengono a te codesti ammanti:
Ibr. Per un' atto cortese
A me tu rendi offese?
Giub. La tua gran cortesia molto m'offende;
E Giuba a un vil conto di se non rende.
Ibr. Conto non rende allor, ch'egli è Sovrano.
Nobile nacqui in Stato,
Che libero si regge,
Altri governa, e non riceve Legge.
Giub. Sopra ignobile riva
Oscuro a tutti il nome tuo si scriva.
Ibr. Nasca pure il Leone
In oscuro covile,
Non fia per questo vile,
Per farlo glorioso
Non v'ha parte il natale,
Ma l'esser forte, invitto, e generoso.
Giub. Temerario, oserai metter del pari
Gli Avi tuoi con i miei.
Vanto Serie di Re, tu di Corsari.

Ibr.

Ibr. Misera condizion de' nostri Eroi,
Se la lor alta gloria il lume prende
Da una luce non sua negli Avi suoi:
E' figlio ciaschedun dell'opre sue.
Queste, mercè al valor, mi reser tale
Da competer con te Sorte Reale.

Giub. Mente chi ciò ne dice.

Ibr. All'ingiusta mentita
Risponde ogni ferita,
Che marca di valor, io porto in petto.
Quanto poi sia sospetto
Il Real tuo valor, qual sia tua fede
L' attestano quei ferri,
Che ti cingono il piede.

Giub. Hai ragion, ch'altro ferro
Non ho, che le catene.

Ibr. In grazia a Solimano
Chiederò, che le sciolga.

Giub. Allora prenderò la mia vendetta.

Ibr. Oh come male alberga
Nel reale tuo petto,
Alto Signor, perdona,
Un così basso affetto;
Affetto assai migliore,
Asteria, che quì viene,
N' introduca nel cuore;
De' suoi begli occhi l' amorosa face,
N'introduca la pace, e svegli amore.

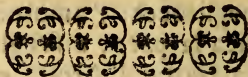
Giub. Avvezzo a trattar l'Armi, e non gli Amori,
Nell'Affrica tra i Monti, e nelle Selve,

Di

Di Mostri uccisi, e trucidate Belve,
Mi rivesto talor d'irsuta pelle,
Non qual tu sei, di belle Vesti adorno,
Delle Donne guerrier, Campione imbelle.

Ibr. Non apprendo il valor da chi è ribelle.

Giub. Taci, vile, e superbo mentitore,
E se discior potrò le mie catene,
Sveller di propria man ti voglio il cuore.
Sento Megera, Tesifone, ed Aletto,
Coll'orribile face
Risvegliar nel mio cuore,
In vece della pace, ira, e furore.

Ibr. D'ira acceso il tuo gran fuoco
Smorza un poco,
E Tesifone, Megera, ed Aletto
Nel Real tuo nobil petto,
Coll' accesa orribile face
Dieno pace al tuo furor.
Che tu poco non farai,
Se tu poi ne sosterrai
Sceso meco ardito in Campo
Fulminante acceso il lampo,
Del mio ciglio, del brando, del cuor
D'ira acceso, &c.

SCENA IX.

Aſteria, Giuba, e Ibraim in diſparte.

Aſt. ORa, che dalla guerra
Trionfante ritorna l'Idolo mio,
Manifeſto l'amor tutto raccolto
Nel giubbilo del cuor, in queſto volto.
Se dal vicin Boſchetto
Il caro ſuo diletto
Ne vede ritornar
Libero dall'inſidie,
Che teſe il Cacciator,
La Tortorella;
O come ſi fa bella,
Su gli occhi le ſcintilla
Il giubbilo, che brilla,
Che brilla in mezzo al cor. Se, &c.
,, Tortorella felice or ſono anch'io,
,, Mentre godo in veder dopo la guerra
,, Trionfante tornar l'Idolo mio.
Giub. Alta nobil Signora
Queſta teſta ſin'ora,
Ch'a verun ſi piegò, a te s'inchina.
Ibr. Al Reale tuo piede
Riconduce un tuo ſchiavo
Il ſuo divoto oſſequio, e la ſua fede.
Aſt. Giuba, l'oſsequio tuo accetto, e godo,
Che l'orgoglioſa tua teſta n'appreſe
Tra le catene a eſsermi corteſe.

Ca-

Caro Ibraim in questi nostri ammanti,
Oh come grato giungi a questo cuore!

Giub. Queste indegne catene
Della Sorte a capriccio,
Ingiusto Solimano, a me le diede.

Ibr. Ed a me generoso
Non meritati doni.

Ast. Premio, e pena dovuti
Al tuo nobil valore, alla tua fede.

SCENA X.

Solimano, e detti.

Sol. OPportuni vi trovo.
D'Ibraim il valore,
Figlia, grato mi vuol, te generosa.
Io già l'ammessi a parte del mio Trono,
E tu l'ammetterai del tuo bel cuore,
Con divenirli Sposa.

Ast. Alto Signore, e Padre,
Il tuo voler m'è Legge;
Al di lui gran valore
Io tutto devo (quasi dissi il cuore.)
Se la tua nobil vita a me sì cara
Dal suo valor ricevo.
Ma nascita ineguale - - -

Sol. Uguale a me lo rese il suo gran cuore.
Degno è dunque di te; così mia Figlia,
Me la Virtude, e te l'Amor consiglia.

Ast. Amore in me? *Sol.* Amore
Manifesta sul volto
Improvviso rossore.
Donzelletta vergognosa,
Come appunto fa la Rosa,
Or'è pallida, or vermiglia;
Nel mutar vario colore,
La modestia, e in un l'amore
Nel tuo volto io leggo, o Figlia.
Ast. Rosa pallida, e vermiglia
Il diverso suo colore
Non è suo, dal Sol lo piglia:
Alla Rosa s'assomiglia
Il voler di questo cuore,
Egli è tuo, io ti son Figlia.
Donzelletta, &c.
Ibr. Signor, son temerario io lo confesso,
Ma la Fede, ch'altrui ho già promesso - -
Sol. Non più, non più, t'intendo,
Già sò, che promettesti
Alla cara Isabella,
Alla tua Principessa
Il tuo amor, la tua fede;
Ma questa a te ne diede
E libertade, e vita.
Morto già fosti a lei, e il viver tuo
Di ragione è di questa, e non di quella.
E tu fellone, indegno,
Dell'error tuo pentito, e vergognoso
Servi ora al tuo Signore, ed al suo Sposo.

Giub. Signor ---- *Ast.* Padre ----
Sol. Non più, io d' ambedue
Ben ne conoſco il cuore,
Conoſco l' odio tuo, ed il tuo amore.
Sol. a Giub. Servilo, ſervilo,
E nel ſervirlo impara
La fede, ed il valor,
Perfido traditor.
ad Aſt. Amalo, amalo,
E nell' amarlo, o cara,
Degno del ſuo valor,
Concedigli il tuo cor.
Servilo, &c.

SCENA XI.

Aſteria, Ibraim, e Giuba.

Giub. ,, SEi tu pur ſazio ancora, ingiuſto Giove?
,, Fai pur ſopra di me l' ultime prove.
Aſt. ,, A pietà ti moveſti, oh Dio d' amore!
,, Ora è felice, ed è contento il core.
Ibr. Non vi mettete in pena,
Non ſon fuor di me ſteſſo, e sì orgoglioſo,
Che io ardiſca a ſeconda della ſorte
D' eſſer Padron di te, a te Conſorte.
Giub. Affettata umiltà viepiù mi offende.
Aſt. Generoſa umiltà più m' innamora.
Giub. T' odia ſempre il mio core. *Aſt.* Il mio t' adora.

Giu. Queſt'odio, e queſt'amore,
Nel Mar di queſta Corte
Turbini ſveglia, e fulmini n'avventa,
Ma qual robuſta Nave,
Coſtante la mia fede
Contraſta con il Mar, e non paventa.
Giù nel Mar ſi ſvegli il turbine,
Su nel Ciel s'accenda il fulmine
Salda Nave mia Fede a berſagliar,
Ed i flutti, e le procelle
Su la sbalzino alle stelle
Nelle vie le più profonde
La precipitin nell'onde,
Che dell'onde, e delle stelle,
E di flutti, e di procelle,
E del turbine,
E del fulmine,
Qual coſtante Navicella
La mia fe più chiara, e bella
La vedremo trionfar.
Giù, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte oſcuriſſima, Luogo ritirato, con veduta del Porto del Mare.

Solimano, e Ibraim.

Sol. PEr conſolare il tuo dolor sì fiero
Quì meco ti conduſſi.
Ibr. Solitudine, e orrore
Sono oggetti graditi
A un diſperato cuore.
Sol. E pur d'oſcura notte
Nel ſolitario orrore
Suole accorto Paſtore
Fiſſo nel Cielo rimirar le stelle;
E ritrova talora eſſer tra quelle,
Al ſuo natal propizia, e amica face,
Che gli prometta al cor conforto, e pace.
Ibr. Splendono in queſto Ciel per me le stelle,
Tua mercede, o Signor, propizie, e belle:
Ma poco giova, oh Dio; al meſto cuore
Senza Iſabella tutt' è pena, e orrore.
Sol. E la mia Figlia è un' Aſtro così oſcuro,
Senza luce, o ſplendore?
Ibr. Poch'anzi alle tue piante
Già diſſi genufleſſo,

Che

Che adoro il suo natale, e il suo sembiante;
Ma del mio cuor fedele
Troppo forte è l'impegno.

ol. Nobile sentimento è di te degno.
Ma insolito romore,
Improvviso splendore
Miro, e sento nel Porto.
Osserviamo in disparte;
Che suol la novità
Agli afflitti arrecar qualche conforto.

br. Di conforto, e di pace,
Lontan dall'Idol mio, non son capace.
Ma qual nuovo risalto
Agita il cor nel petto;
Timor certo non è. Che mai sarà?

'opo strepitoso rimbombo d'Artiglieria dalle Torri, che corrispondono al Mare, giunge ricca Nave con molti Remiganti, Mori, e Giannizzeri, con Moschetti, Bandiere, e Faci, con Musica alla Barbara, e accostata la Nave al Porto, preceduta da tutte le Soldatesche, scende Isabella.

SCENA II.

Isabella, che scende nel Porto, e detti.

1. Zeffiretti,
Placidetti,
Che volate
Sovra l'ali, sì leggieri,
Consolate
I miei pensieri,
E al mio Ben deh mi guidate.

Ibr.

Ibr. Che ſenti, Anima mia, ſogni, o ſei deſta?
Oh Dio! Signore, queſta voce, queſta --
Sol. Ferma, aſpetta, oſſerviam, che coſa ſia.
Ibr. Ah che pur troppo lo conoſce il cuore;
Alto Signore, ell'è l'Anima mia.
Iſa. ,, Rive belle,
,, Siete quelle,
,, Che ſerbate
,, Il mio bene, il mio teſoro.
,, Io vi bacio, io v'adoro,
,, Pur, che a me voi lo rendiate.
Queſto è Biſanzio, e queſto nobil faſto
E'proprio del gran cuor di Solimano.
Avanti a lui deh mi guidate, o cari.
Un certo Giuſtiniano,
Schiavo a lui ben gradito,
Saprèſti dir dov'è?
Ibr. Eccomi, o cara, e bella --
Sol. Trattien la lingua, e con la lingua il piè.
Bella Donna gentile,
Tu brami Solimano,
Seco tu parli, o bella, e quello io ſono.
Iſa. Alto Signor, perdono
Ti chiede d'una Schiava umile il cuore,
Se ravviſar non ſeppe nel tuo volto
Di Real Maeſtà tutto raccolto
Inſolito ſplendore.
Sol. Mi ſon note a baſtanza
Le tue gran qualità, vaga Iſabella,
Hai ragione Ibraim; oh quanto è bella!

Isa. Giustinian certo fu
Troppo parzial per me,
Vederlo bramerei.
Sol. Giustinian non è più, e mi dispiace,
Molto penò per te, or posa in pace.
Isa. Oh Dio! Che sento. Oh Dio! Morto è il mio bene?
Ah permetti, o Signore,
Che sopra il sasso amato
Dia tributi di pianto un vero amore.
Ibr. Signore, è crudeltà, lascia, deh lascia --
Sol. Rasciuga, o bella, il ciglio;
Ibraim, a lui fido, a lui gradito
Te ne darà contezza,
E renderà al tuo cuore
La pace, e l'allegrezza.
Isa. Cieli, che miro? Oh Dio!
Pur ti veggo, mio Bene, Idolo mio.
Ibr. Prodigj questi son del Dio d'Amore,
Ma gli operò di Solimano il cuore.
E come mai, Signor, è quì Isabella?
Sol. Ascolta. De' dolenti vostri amori
Quando la mesta serie a me narrasti,
Allor meco pensando,
Che sol per me penava
Di due fedeli Amanti il nobil cuore,
Interesse prendei nel vostro amore.
Orgonte a me chiamai,
Non ultimo in valor tra le mie Schiere,
Tue qualità descrissi,
E poi così li dissi:

Questa a me voglio; appresta
Quanto t'occorre, e pronto
Vanne, torna, ed arreca
A me la Principessa, o la tua Testa.
Orgonte appena giunto, un sol momento
Ritardare io non volsi
Sì bramato contento.

Ibr.
Isa. O magnanimo cuor di Solimano.

Ibr. A questo piè, Signor. *Isa.* A questa mano.

Sol. Feci ciò, che doveva.
A un' Amico sì caro, e valoroso,
E a sì nobil beltà tutto si deve.

Isa. Avrebbe Orgonte in vano
Usato arte, e valore,
Se a secondarlo non s' univa Amore.

Sol. Se non ti spiace, a noi lo narra, o bella.

Isa. Era caduto il Sole, e in riva al Mare,
Colle Donzelle a me più fide, e care,
Sparse al vento le chiome,
Tutta mesta, e dolente,
Qual' era mio costume,
Ripeteva, o mio Bene, il tuo bel nome,
Quando da' Remi ripercossa l'onda,
Le spume ne mandò fino alla sponda.
A improvviso romore
Ripiene di terrore
Fuggiron le mie fide;
Io, benchè l'aria fusse incerta, e bruna,
Ben potei ravvisar Barbare Vele,

E

E riconobbi ancor la bianca Luna.
Senza tentar la fuga, o far difesa,
Subito corsi al Mare,
Cercando d'esser presa;
„ Bramosa d'incontrar strazj, e catene
„ Per rivedere un dì l'amato Bene.
Risoluta voler tutto soffrire,
Per vedere il mio Bene, e poi morire.

Ibr. Che ne dite, Signor? Avea ragione
Questo mio cor d'amarla?

Sol. Chi non sente per lei stima, ed amore,
O non è Uomo, o non ha in petto il core;
Io pure non avrei il cuor nel petto,
Se in tutta libertà non vi lasciassi
Sfogar d'un fido amore il doppio affetto.

SCENA III.

Ibraim, e Isabella.

Ibr. NArrami, o bella, come
Lungi da me passavi i giorni, e l'ore.

Isa. A me dirai tu pure
Dal fatale momento,
Che crudel mi lasciasti,
Quai furo i tuoi pensier. *Ibr.* Io son contento.

Isa. D'un Boschetto
Antico, e negletto
Nella parte più oscura, e romita
Passava la vita, sfogava il dolor,

A te pensando,
E te chiamando,
Caro il mio amor.

Ibr. Là di Marte nel Campo guerriero
Allor che più fiero
Risvegliava la Tromba il valore,
Te perduto, o caro Amore,
Sol la morte cercava il mio cor.

Isa. Non si parli più d'orrore.

Ibr. Non si parli più di pene.

Isa. Nò, mia vita. *Ibr.* Nò, mio Bene.

a 2 E il trionfo si canti d'Amor.
D'un, &c.

SCENA IV.

Camera di Solimano.

Solimano.

MIsero Solimano,
Per sanar l'altrui piaghe
Una n'apersi al cuore.
Io fuggo, e ben comprendo,
Che non si vince Amor se non fuggendo;
Ma che giova il fuggir; già son ferito,
E porto meco l'amoroso strale,
Che ne scoccò la bella Prigioniera.
Dal vago ciglio nel ferirmi il cuore,
A' danni miei troppo felice Arciera.

Fug-

Fugge il Cervo allor, ch'è ferito,
Al corso spedito,
Il piede veloce
Ne porta lontano,
Ne sfugge la voce,
Ne sfugge la mano
Del crudele Cacciator.
Ma che giova al Cervo ferito;
Se al corso spedito
Ne porta lontano
Il piede veloce.
Non vede la mano,
Non sente la voce,
Ma lo strale ne porta nel cuor.
Fugge, &c.

SCENA V.

Asteria, e Solimano.

Ast. E' Vero, o Genitore,
Che ne sia giunta in Porto
La Donna ad Ibraim così gradita?
Sol. E' vero. *Ast.* E' bella? *Sol.* Assai.
Ast. Molto sopra pensiero
Rispondi, e ne sospiri?
Sol. Pensando al loro amore, io sospirai.
Ast. Eh Signore, l'ardire
Perdonami ti prego,
Da improvviso rossore
Nel mio seno nascosto

Ne supponesti amore.
Ed io da quel sospir, ch' uscì dal petto
Ardisco di supporre
Qualche nascente combattuto affetto.

Sol. Non te lo nego, o Figlia,
Mi leggesti nel cuore,
Ma non è colpa in nobil alma Amore.
„ Appare egli tal volta debolezza,
„ Ma servirli di scusa
„ Allor che in sommo grado è la bellezza.

Ast. Padre, tu sei felice,
Che di sì cara Preda
Or ti vedi Signore.

Sol. Ah che mi giova, oh Dio!
Un Bene posseder, che non è mio.

Ast. La la rende tua di Guerra la ragione.

Sol. Sì, ma ragione, che nel cuor presiede,
Non vuol, che ingrato io tolga la vita,
A chi la vita, e libertà mi diede.

Ast. Con chi grato non è, l' essere ingrato
Colpa non è, ma pena è dell' errore
Giusta, e dovuta, io pur vita gli diedi,
Ed egli ingrato a me toglie la vita;
Onde per vendicar Figlia tradita
Ingrato esser gli deve il Genitore.

Sol. Da passione agitata in forte errore
E' la tua mente, o Figlia.
Colla colpa punir la colpa altrui
Giusto non è, se stesso non difende
Dall' offesa colui, che l' altro offende.

Ast. Di ſevera Virtù maſſime belle
T'inalzan qual' Eroe fino alle ſtelle;
Ma per ora permetti, o Genitore,
Che tacia la Virtù, parli l' Amore.
Sol. Pur troppo ſento, che nel cor combatte
Colla Virtude Amor, e queſta cede.
Ast. Ceda, e ne laſci il tuo gran cuore in pace:
Ch'al Sovrano potere il tutto lice;
Godi Signore, e laſcia a me infelice
Da uno Schiavo vil, Donna Real negletta
Diſperato il ricorſo alla vendetta.
Sol.,,Piangere, e diſperarſi al volgo lice,
,, Ma del volgo il coſtume
,, Non conviene a chi regna, e gli diſdice.
Senti Figlia, quà viene
Ibraim, e la Bella,
Mentre ch' io la conduco alle ſue ſtanze,
Tu, rimprovera a lui d' eſſere ingrato,
Che ſpeſſo in nòbil cuore
Gratitudin gentil produce Amore.
Ast. T' obbedirò, Signor, ma nulla ſpero.

SCENA VI.

Ibraim, Iſabella, e detti.

Sol. FOrte, e nobile Schiavo, a me ne deſti
Nobile, e vaga Schiava, a te ne rendo,
Nè sò qual'è maggiore
Di queſta la beltà, d'eſſo il valore.

 Iſab.

Isa. Troppo eccedi, Signore,
Principeſſa gentile,
Non ſdegnar, come vile,
L'offerta di me ſteſſa.
Io nel tuo volto eſpreſſa
Rimiro la virtù del Genitore,
E uguale al volto ne ſuppongo il cuore;
Come tal mi conceda
Gradirmi in un col Padre
Schiava devota, e volontaria Preda.

Aſt. L'occhio di Soliman legge del cuore
La belle qualità, che porti in volto;
Quelle ammiro ancor'io, e le gradiſco,
E quanto le convien, l'alma ne gode.
(Invida geloſia il cuor mi rode.)

Sol. Dal viaggio abbattuta
Ha d'uopo di ripoſo,
Alle ſue Stanze la conduco, o Figlia.
Tu dopo brevi iſtanti
A trovarla verrai.

Aſt. Obbedirò, Signore.

Sol. Seguimi, o bella, il cammin t'addito.

Isa. Porto là devoto il piede,
Quì a te laſcio la mia fede,
E a te caro laſcio il cor.
Là il dovere mi richiama,
Il mio Genio quì mi chiama,
E con te mi vuol Amor.
Porto, &c.

SCE-

SCENA VII.

Asteria, e Ibraim.

Ast. IBraim, dove vai?
Ibr. Seguivo il mio Signore.
Ast. Dì più tosto Isabella?
Ibr. Tutto è dovuto a un sì fedele amore,
Se tanto per mio amore oprò la Bella.
Ast. E' nell'amarti sola?
Sola in oprar per te?
Se da morte, crudel, ti liberai,
Ed il cuore ti diedi,
Nulla fec'io per te? Io non t'amai?
Ibr. Molto facesti, è ver; ma quanto lei--
Ast. Partisti al Campo, oh Dio,
Che non sentì il cor mio?
„ E ben te n'accorgesti,
„ Lo dico con rossore,
„ Comparve su quest'occhi il mio dolore;
„ Se questo ancor non è, qual'è l'amore?
Ibr. „ E'amore, io lo confesso --
Ast. Tornasti vincitore;
Per te, non per il Padre,
Fu il piacer, che provai;
E nulla fei per te? E non t'amai?
Ibr. Quanto poss'io, Signora --
Ast. Sposa mi t'offre il Padre,
Qual Schiavo nato a me così inferiore
Forse ti ricusai?

„ Se queſto amor non è , qual'è l'amore?
Ibr. Del dono generoſo --
Aſt. Anzi me ricuſaſti;
Un diſprezzo sì grande
Con altrettanto amor ricompenſai;
E nulla fei per te? E non t'amai?
Ibr. Sì, bella; queſto core -- *Aſt.* Aveſti core
Di condurmi ſu gli occhi
La Rivale in trionfo.
La ſofferſi, l'accolſi,
„ Se queſto amor non è, qual'è l'amore?
Ibr. „ Sento pena, e dolore --
Aſt. Verſo me diſprezzante,
Verſo lei tutto amante,
La ſegui, e me non curi;
E pure a me ti chiamo,
E in vece di ſcacciarti,
Di punirti, d'odiarti,
Crudele, ancor'io t'amo,
Or dì, ſe puoi, ſe ſai,
Ch'io nulla fei per te, ch'io non t'amai.
Parla pur, traditore,
Se queſto amor non è,
Dimmi, dimmi, crudel, qual'è l'amore?
Ibr. Molto feſti per me, molto m'amaſti,
E queſto amore fu perfetto amore;
Ma ingrato non ſon'io, ſe ad Iſabella
Fu ſempre, e ſempre ſia fedele il cuore.
Aſt. Quel cuore è mio, te lo trarrò dal petto,
Già in ſdegno, ed in furor cambiai l'affetto.

Te-

Temi, fellon; di femmina Reale,
Rifiutata da te, da te negletta;
Quanto fu grande amore,
Implacabile è l'odio, e la vendetta.

Ibr. Io nacqui Cavalier, son fido amante,
Come tal vissi, e morirò costante. *parte.*

Ast. Sù, mio core, all'armi, all'armi,
Vo' morire, o vendicarmi
Del crudel, che mi schernì,
Del crudel, che m'oltraggiò.
Resti inciso in bronzi, e in marmi,
Ch'egli osò di rifiutarmi,
Ma il mio brando lo punì,
Questa man mi vendicò. Sù, &c.

SCENA VIII.

Solimano, e Ibraim.

Sol. DUnque irata ne partì la Figlia?

Ibr. Schernita, e vilipesa
Esser da me si crede,
E la mia bella fede
Reputa per offesa.
Senz'ammetter discolpa
Dell'innocente cuore,
Cangia in odio l'amore, e vuol vendetta.

Sol. Molto v'è da temere
Della Donna nel core,
L'ira nata da amor divien furore.

Ibr. Signor, già lo preveddi, e a te lo dissi,
Che spesso in questa Corte

Il fin de' favoriti
Eſſer ſuole la morte.

Sol. E a te riſpoſi allora,
Che infin, che vivo ſon, tu non morrai,
Per lo Gran Maometto io lo giurai,
E di nuovo lo giuro, e lo prometto.
Spoſala, e ſei ſicuro.

Ibr. E la cara Iſabella?

Sol. Se tu vanti per eſſa un vero amore,
Le devi procurar ſorte migliore.

Ibr. Qual miglior ſorte è queſta? Io non intendo.

Sol. Amico, meco ſiedi.

Ibr. Signore -- *Sol.* Siedi, ſiedi,
Che merta un tal' onore
Chi indiviſo con me ha il Trono, e il core.

Ibr. Da tanto onor confuſo --

Sol. Taci, o caro, più darti io ben vorrei;
Dentro al mio vaſto Impero
Mira ciò, che t'aggrada,
E tutto, Amico, avrai.

Ibr. Tra tante grazie, che tu mi concedi,
Solo a chieder mi reſta,
Che ſciolte ſieno a Giuba le Catene.

Sol. E' la ſua colpa tale,
Che libertà non merta,
Ma alla ſua colpa il merto tuo prevale;
Di lui diſponi pure, e del ſuo Regno;
Dell' Affrica, Signore,
Sul Real Trono aſsiſo,
Moſtra, che Solimano
Ha teco il ſuo potere oggi diviſo.

Sai

Sai bramare di più?

Ibr. Altro bramar non sò, che d'esser grato,
Ma come? Deh, Signore, il modo addita,
Che tutto questo sangue, e questa vita --

Sol. Con molto men tu grato esser mi puoi.

Ibr. Di tutto ciò, ch'è mio, Signor, disponi:
Parla: Che brami?

Sol. Isabella, sì, Isabella --

Ibr. Isabella, Signor? L'anima mia?

Sol. Sì, quella, amico caro.

Ibr. Isabella mi chiedi, e sai qual sia?
E come? La valuti
Meno del sangue mio, men della vita?
Quand'io certo per lei
Il sangue, e cento vite,
Se tante n'avess'io, io ne darei.

Sol. Già sò, che ti par bella, e che t'è cara --

Ibr. Ch'ella mi sembra bella, e che m'è cara,
Tu sai, e a me la chiedi?

Sol. Io mi credei, che generoso il cuore,
Per esser grato superasse amore.
Son quello pur, che libertà ti diedi.

Ibr. Se ciò m'ha da costar l'amato Bene,
Deh rendimi, o Signor, le mie Catene.

Sol. Ti feci pure a me compagno in Soglio,
E ancor ti dispensai Regni, e Tesori.

Ibr. Tutto ti prendi, che non v'è tesoro,
Che vaglia al par dell'Idolo, che adoro.

Sol. Da morte ti salvai,
Da quella preservarti anco giurai.

Ibr. Venga la scure pur, la spada, e l'arco,

T' aſsolvo, Soliman, dal giuramento;
Con Iſabella mia morrò contento. *vuole alzarſi*

Sol. Nò, deh fermati, o caro, e oſserva bene,
Che queſto diſperato tuo furore
Non è amore per lei, è proprio amore.

Ibr. E' dunque proprio amor laſciar la vita?

Sol. Sì, s'ella fuſse a te così gradita,
E l'amaſsi d'amor vero, e ſincero,
Ne priverefti te, per dare a lei,
Coll'eſser mia un sì ſublime Impero.

Ibr. Al par di me ha generoſo il cuore
Da fuggir con offeſa un tale onore.

Sol. Inſtabile è la Donna,
E per men d'un'Impero
Suol cangiare in amor voglia, e penſiero.

Ibr. In Donna baſsa, e vile io lo concedo,
Ma Iſabella di ciò non è capace.

Sol. Iſabella quà viene;
Alla prova il vedremo.
Ritirati in diſparte,
Che talora ſuccede
Quel, che ſi penſa meno, e men ſi crede.

Ibr. Qual'abbia ſido il core,
Qual ſenta per me amore,
Quanto ſia fida a me,
Nò, non intendi.
Non ſplende in Cielo stella
Sì lucida, e sì bella,
Come ſua nobil fe,
Ma no'l comprendi.
Qual', &c.

SCE-

SCENA IX.

Isabella, e poi Solimano.

Isa. QUal farfalla m'aggiro
Intorno al mio bel lume, e non lo trovo,
Per pietà chi l'addita,
Che viver non poss' io senza la vita.
Qual Farfalla intorno al Lume
Il mio Ben cercando vò,
S'ella il mira, arde le piume;
S'io no'l miro io morirò.

Sol. Ferma, ferma, Farfalletta infelice,
Le vedovelle piume,
S'estinguerà quel lume,
Che tanto il core adora.

Isa. Ibraim forse? *Sol.* Sì, temo, che mora.

Isa. Morir l'Idolo mio?

Sol. Sì, la Figlia schernita,
Vilipesa da lui, per te negletta,
Giuronne di voler colla sua morte
Prender di lui, di te alta vendetta.

Isa. Per salvarlo, Signor, e che far posso?

Sol. Cedilo a lei. *Isa.* Oh Dio!
E perderò così l'Idolo mio?

Sol. A cederlo, che perdi,
Che meriti dolor così distinto?

Isa. Che cosa perdo? Oh Dio!
Perdo infelice il cuore.

Sol.

Sol. Perdi uno Schiavo al fine illuſtre, è vero,
Per le prodezze ſue, per lo valore,
Ma ſempre è limitato
L' onor, quand'è privato,
E il ſemplice carattere di Dama,
Troppo vile è per te, e il tuo Deſtino
A maggior coſe ti riſveglia, e chiama.

Iſa. Nell'eſſer fido in nobil Dama il cuore
Vanta il più bello, e più perfetto onore.

Sol. D' ignobile ruſcello
Nell' acque criſtalline
Ogn' Augelletto mira
Del Sole il bel refleſſo,
Aquila generoſa
Quel rifleſſo non mira,
E ſulla ſponda vile
Il pigro piè non poſa,
Ma generoſa, e altiera
Al Ciel ne drizza il volo,
E giunta ſu nel Polo
L' occhio intrepido fiſſa
Del Sole ardente nell' acceſa sfera.

Iſa. Non ſon' Aquila altiera, umil Colomba,
Candida nella Fe d'eſſer mi vanto,
Di terſa nobiltà nella corrente
Di coſtante virtù bel raggio ammiro,
Nè temerarìa aſpiro
Staccarmi quì dal ſuolo
Con troppo ardito volo.
Chi d' Aquila non ha Roſtro, ed Artiglio,
Se rimira del Sol l'acceſa sfera.

Pian-

Piange, e non vede il Sol, debole il ciglio.
Sol. Se rimirare tu non vuoi del Sole
Troppo accefo fplendore,
Mira di quefto cuore
Il nobil fuoco, che di te m'accende.
Ifa. E' bello, è ver, ma il cafto ciglio offende.
Sol. Ibraim morirà. *Ifa.* Mora,
Purch'io viva fedele,
Mora, ma oh Dio! che diffi.
Ibr. Ben tu diceſti, o Cara,
Ibraim morirà,
Morrà qual viffe
Fedele Giuftiniano
Viverà, ma infedele,
Tiranno Solimano.
Sol. Olà, dov'è il rifpetto,
Davanti al tuo Signor, cotanto ardire?
Ibr. Non merita rifpetto un Rege ingrato,
E rifpetti non ha chi vuol morire.
Ifa. Signor, perdona, e afcrivi
A trafporto d'un fiero ardente amore
Un sì ardito trafcorfo.
Sol. D'una giuft'ira il corfo
Per te raffreno, o bella; a te s'afcriva,
Che m'infulti Ibraim, e impone ei viva.
,, Non irritate di più Amore in Soglio,
,, Più non dirà vorrei, ma dirà, voglio.
Mira, t'offro un'Impero, *ad Ifa.*
Ifa. Non lo guardo, e no'l vedo.
Sol. A te morte minaccio. *ad Ibr.*
Ibr. Non t'afcolto, nè fento.

Sol. E' bello queſt' Impero. *ad Iſa.*
Iſa. Io non l' apprezzo.
Sol. E' tuo d' Affrica il Regno. *ad Ibr.*
Ibr. Non lo ſtimo, nè bramo.
Sol. Che ſofferenza! In dono
Ve gli offeriſco ancora,
Pegno dell' amor mio a voi dovuto.
Iſa. Io, Signor, lo recuſo. *Ibr.* Io lo rifiuto.
Sol. Ah mirate, e ſentite,
Qual ne provi per voi fiero tormento.
Iſa. Io non vedo. *Ibr.* Io non ſento.
Sol. Almeno, almen ſentite,
Mentre per voſtro bene
Chiedo per voi, a voi, di voi pietà.
Pietà vi chieggo, o cari,
Pietà non già per me,
Pietà chiedo per voi, per lei, per te.
Iſa. e Ibr. Pietà, pietà?
Sarebbe crudeltà
Iſa. Mancare a lui di ſe.
Ibr. Mancare a lei di ſe.
Sol. Penſa, o bella, penſa, o caro,
Che ſovraſta alla tua ſorte
Vaſto Impero, orrida Morte,
Qual da voi ſi ſceglierà.
Iſa. Morte. *Ibr.* Morte.
Iſa. Non vi penſa un' alma fida,
Ibr. Non paventa un' alma forte.
Iſa. e Ibr. La mia fe trionferà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Asteria vestita da Moro, e Giuba.

Giub. MAgnanimo furore,
Oh come bello ti risplende in volto,
E in vili vesti involto
D'un' Eroica virtù mostra il valore.

Ast. Ignota nelle vesti, e nel sembiante,
Se potrò al traditore
Voglio con questa mano
In mezzo al petto lacerarli il core.

Giub. Bello oltremodo è un generoso ardire,
Ma se dir m'è permesso
Di Donna il debil sesso
A troppo rischio il tuo valore espone;
Lascia, ch'io per te sia
Della querela tua, e della mia
Più robusto Campione.

Ast. Io per tale ti accetto;
Quando sciolto sarai dalle Catene
D'esser grata prometto;
Offrirei di vantaggio al tuo valore,
Ma non conosci, e non apprezzi amore.

Giub. Io non conosco amor, ma il cor diletta,
Bella, negli occhi tuoi nobil vendetta.

SCENA II.

Ibraim, e detti.

Ibr. SOliman generoso
A me fra tanti doni
Tua libertà concede;
Ti rendo il forte Acciaro,
Ornamento del fianco; anzi del cuore.
Emenda dell'errore;
E della grave offesa
Ora sia l'impugnarlo in sua difesa.

Giub. Non dubitar: del dono io non m'abuso,
Ed or vedrai com'io lo ponga in uso.
Da questo or ti difendi.

Ibr. A te la mano sciolgo, e rendo il brando,
Tu con quel brando, e coll'istessa mano,
Ingrato a me, e ingrato a Solimano,
Manchi a lui di rispetto, e me ne offendi?

Giub. Grato ad ambi son'io,
E col distinto onore
Di cimentarmi teco
Io pago con usura il tuo favore,
E grato a Solimano,
Per la Figlia n'impiego e brando, e mano;
Ed a nome di lei per lei sostengo,
Che infedele tu sei, e traditore.

Ibr. Chi ciò dice ne mente;
Non può mancar di fede
Chi la fede non diede;

In-

Infedele sarei,
Se io per darla a lei,
All'altra la togliessi.
Giub. Sofistici reflessi,
Non troppo bene intendo,
Nè v'è ragion, che più mi persuada,
Che quella, ch'io ripongo
In cima della spada.
Ibr. In questo luogo, dove a Solimano----
Giub. Che Soliman? Che luogo?
Nel Tempio istesso dove il Sol s'adora,
D'avanti al Sacerdote, e sull'Altare
E'lecito svenare un Traditore.
Dal ferro ti difendi) *si battono*
Ibr. Al giusto assista il Ciel.)
Ast. Giuba assistete. O Dei!
Ibr. Cedimi il Brando, e chiedimi la Vita.
Giub. Forz'è, che il Brando ceda,
Non già, che vita io chieda.
Per la via più spedita,
Prendesti il Brando, prendi ancor la vita.
Ibr. Brando, e vita ti dono,
Non più nemico, nè offensor ti sono.
Di Soliman la Figlia,
Alla pace consiglia,
Che se poi brama ell'ha della mia morte,
Scelga nuovo Campion, braccio più forte.
Ast. In me nuovo Campione Asteria invia.
Ibr. Chi sei, che tant'ardisci, e chi la strada
Qui ti fece? Rispondi.

Ast. Risponderà la spada.
Ibr. Quai sortisti natali?
Ast. Te lo dirà la spada.
Ibr. Nell' oscuro colore
Temo oscura la nascita, e il valore;
Nè v'è all'incontro chi mi persuada:
Degno non sei di me.
Giub. Io ne fo fede.
Ast. E questa spada.
Ibr. Or sentiam quel, che dice questa spada
Sì nemica di pace,
Che tanto parla quanto il labro tace.
Ast. Dirà, che oscuro, e nero
Di questo volto hai tu più nero il core,
Infedele, inumano, e traditore.
Ibr. Ferma: Qual voce è questa?
Ast. Non è tempo osservare ora la voce,
Osserva pur la mano, *si pone in guardia*
Ti salvi ora il favor di Solimano.

SCENA III.

Solimano, e detti.

Sol. OLà, di Solimano,
Chi proferisce il nome?
Con armi nude in mano?
E tanto ardisce ove ciascun m'onora,
Un Moro, Giuba, e tu Ibraim ancora?
Ibr. E libertade, e brando à Giuba rendo,
Ed egli il brando contro me rivolge;
D'Aste-

D'Afteria egli mi dice traditore,
Io, forzato, difendo e vita, e onore.
Padron della fua vita, e del fuo brando,
Brando, e vita gli dono.
Il Moro per Afteria ora m'affale,
Nè mi vuol palefar nome, o natale.
Giungi, Signor. Del fatto
Sincero conto io rendo;
Sò, che innocente fono,
Ma gaftigo, o perdono,
Indifferente da tua mano attendo.

Sol. Parla: chi fei? E come tanto ofafti?
,, Chi ti diede l'ingreffo? E codeft'armi
,, Chi a te ne diede? Ancora tu non parli?
Ancora non rifponde?
Vile, e ignobil farà,
Che nobiltà, e valor non fi nafconde.

Giub. Signor, nobile nacque.

Sol. Perchè dunque s'afconde,
Si precipiti in Mare,
E fe ignoto efser vuole,
Abbia ignota la tomba in mezzo all'onde.

Giub. Signor, fofpendi, e credi,
Che è tale da pentirti.

Sol. E chi può efser mai, che tanto importi?
Andate --

Giub. Ma fe fufse la Figlia?

Sol. La Figlia? Olà, fermate.

Giub. ,, Afteria ell'è. *Sol.* Olà,
A me quì fi conduca:

Afte-

Afteria, ed è pur vero --

Aſt. E' ver, Signor; perdona -- *ſi getta in terra*

Sol. E' ver? Lo credo appena.
Alzati, e ti ſovvenga,
Ch' a nobil'alma il fallo iſteſso è pena.
Giuba ſi cuſtodiſca.

Giub. Or, che ſalvo è la vita
Della Real Donzella,
Venga la morte: mi ſarà gradita.

Sol. E tu deponi il ferro,
Queſte Stanze per Carcere t' aſſegno.

Ibr. Obbediſco, Signor: ma queſta ſpada,
Che già ſalvò la vita a Solimano,
Non è dover, che in mano d'altri vada,
Ma ſol paſsi da queſta alla tua mano.

Sol. Tu vedi a quali impegni
Queſt'amor ti conduce;
Mutò per te la ſorte,
Imperio t'offre, e ti minaccia morte.

Ibr. ,, Coſtante alle minacce non m'arrendo,
,, Pur, ch'io mora fedele,
,, Venga la morte: intrepido l'attendo.
Sia l' Impero, o ſia la Morte
Fra gli Scettri, e le ritorte,
Non ſi cangia queſto cor.
Sempre fiſsa, e ſempre immobile
In un'alma nata nobile
Sia la fede, ed il valor.
Sia, &c.

SCE-

SCENA IV.

Asteria, e Solimano.

Sol. OH Figlia, e che facesti?
,, Mira quanto esponesti
,, Il decoro, e la vita:
,, Poco mancò, che il tuo sì folle amore
,, Ad esser non riduſſe
,, Carnefice crudele il Genitore.

Ast. L'errore non difendo,
Nè scusarlo pretendo;
Dirò sol se permetti,
Come tra se discorse
In ver poco prudente,
Da nobile furore
Agitata la mente.
Ibraim m'offese, e morir deve,
Ma ciaschedun rispetta
Il supremo favor di Solimano,
Dunque per darli morte
Non v'è, che questa mano.
Sotto mentite vesti
Nella Corte l'attacco,
,, S'io vincerò privandolo di vita,
,, Te, e me ne consolo
,, Per la via più spedita.
O muora per la spada, o contumace
Di perduto rispetto,
Sempre è l'istesso effetto;

Ogni

Ogni qual volta muore,
Vendicato, e felice è il nostro amore.

Sol. Accorto, non prudente,
Nè giusto fu il pensiero;
;, Molto esponesti il decoro, e la vita.

Ast. ,, A un disperato cor morte è gradita.
Si pongano in oblìo l'andate cose.
Pensa sotto colore
Di lesa Maestà farlo morire.
,, E con un colpo solo
,, Vendetta, e pace arreca al nostro amore.

Sol. Non posso, gli giurai
Di non farlo morir sin che vivrò.

Ast. Con scrupoli privati
Non si misura, o regge
Chi dà altrui la legge.

Sol. La legge è a tutti eguale
Di questo nostro Mondo
Nell'apparente Scena,
E' egual la colpa, e non egual la pena.
,, Che l'esser di Sovran ci rende esenti
,, Dalla pena bensì, non dalla colpa,
,, Nè ci rende innocenti.

Ast. Del nostro Gran Muftì tu già sentisti
L'infallibil parere,
Che puoi farlo morire
All'ora, che tu dorma,
Che questo nostro sonno
E' immagine di morte.
Su, risolvi, Signore.

Sol.

Sol. Ancor virtù contrasta.
Ast. Virtù non è virtù se al Ciel s'oppone.
Sol. La tua fiera passione
Non ti lascia veder quello, che vedo.
Ast. Non mi curo veder, allor, ch'io credo.
Merto alla fede arreca
L'esser'ella ignorante, e l'esser cieca.
Sol. Non sò che dir, m'arrendo.
Ast. Così, così mi piace,
Or spero al nostro amor vendetta, e pace.
Spera vendetta, e pace
Offeso questo cor.
Vendetta all'amor mio,
Pace al tuo caro amor.
Spera, &c.

SCENA V.

Isabella, e Solimano.

Isa. SIgnor, è dunque vero,
Che Ibraim è in arresto?
Sol. Pur troppo, o bella, è vero.
Isa. La man, che ti salvò è fra catene?
Sol. Corrispondenti all'opra
Si danno premj, e pene.
Isa. E come meritò tanto rigore?
Sol. Ardito in queste riverite Soglie
L'Armi impugnò, la Maestade offese.
Isa. La vita forse, o pur l'onor difese?
Sol. Chi l' Armi impugna in Corte

E'

E' ſempre reo di morte.

Iſa. La morte a chi la vita a te ne diede?
Dov'è l'amor, Signor, dov' è la fede?

Sol. Ma ſevera la Legge ha a noi preſcritto,
Che ne' più cari ancora
Si puniſca il delitto.

Iſa. Più d'ogni Legge un' invido livore
Contro di lui combatte; io contro a quello,
Al tuo gran cuor, alto Signor, m' appello.

Sol. A queſto cuor ricorri,
Che diſprezzi, e rifiuti?

Iſa. Amante lo rifiuto,
Giudice lo deſio.

Sol. O m'onori, o m'offenda
T'adoro, Idolo mio.

Iſa. Se tale ſono, d' Ibraim la vita
Non mi negar, Signore;
A' piedi tuoi la chiedo.

Sol. Arrecagli la Spada;
Te ſol mi ceda, o cara,
E a vivere, e a regnar ſi perſuada.

Iſa. Opra da generoſo, o mio Signore,
Laſciagli in libertà la mano, e il cuore.

Sol. E' prudente il conſiglio,
Che tu proponi, o Bella;
Ma diverſo favella
A queſto amante cuore
Troppo tenero amore in quel bel ciglio.

Iſa. Se di bellezza nel mio ciglio il vanto
Mi rapiſce ogni bene,
Ne paghi egli le pene ora col pianto.

Sol.

Sol.,,D'acqua minuta ſtilla
,, D'acceſo fuoco non eſtingue ardore,
,, Alimento gli dà, e 'l fa maggiore.
Non piangete, o pupillette,
Vezzoſette non piangete,
Che con quelle lacrimette
Non ſpegnete,
Accendete
Nuove fiamme a queſto cor.
Non piangete, care pupille,
Che le ſtille, che verſate
Sembran acqua, e ſon faville,
Non ſmorzate,
Riſvegliate
Nuovo incendio, e nuovo ardor.
Non piangete, &c.
Solimano và via.

Iſa. Se nel mio caro Bene
Il ſolito valor ora non langue,
Chi il pianto mio ſprezzò, paghi col ſangue.
Su queſte pupillette
Non vedrai più lacrimette,
Ma ſaette fulminar.
Se t' acceſer le pupille,
Del tuo ſangue colle ſtille
Le faville vo' ſmorzar.
Su queſte, &c.

SCE-

SCENA VI.

Luogo destinato per carcere a Ibraim.

Ibraim.

DI lusinghiera Corte i vasti onori,
D'orrida Morte i spaventosi orrori
La costante alma mia ora assaliscano,
Non l'allettano, non l'atterriscano,
Che sempre invitto, e forte,
Onor ricusa, e non paventa morte.

SCENA VII.

Isabella, e detto.

Isa. SIgnore, in questa Spada
La libertà ravvisa.
Ibr. Sì ben ravviso in quella
Quanto è fida Isabella,
Clemente, e generoso è Solimano.
Isa. E' uguale fra noi fede, ed inganno;
Quanto fida ti sono, egli è tiranno.
Ibr. Creder dovrò tiranno
Chi libertà mi rende?
Isa. Ma Isabella in quel cambio egli pretende.
Ibr. E a queste condizioni
Lieta m'arrechi e libertade, e vita?
Isa. Per la via più spedita.
Di questo Brando armato,

Par-

Partiam, mio caro Bene,
Che da' Soldati riverito, e amato,
Ciaſcun ſeconderà il tuo valore.

Ibr. Che fugga, o mi ribelli?
Mal conoſci il mio core.
Il ferro prendi, e a Soliman ritorna,
Digli, che legga in queſto la riſpoſta;
Per eſserli fedele
Il petto eſpoſi a periglioſa morte;
Sia egli pur crudele,
Per lo Cielo, e per te non ſon men forte.

Iſa. Compagni del valore
In nobil'alma ſon pietade, e amore.
Se tu muori, mio Bene,
L'anima generoſa al Ciel ſe'n vola,
E me chi mi conſola?
Priva di te, cuor mio,
Tra Popolo sì rio,
In preda d'un tiranno,
Donna infelice, e ſola,
Dimmi, dimmi, cuor mio, chi mi conſola?

Ibr. A torto il tuo bel cuor teme, e ſi lagna;
Che nobil Dama non può dirſi ſola,
Se virtude l'aſsiſte, e l'accompagna.

Iſa. Tutto per te ſon pronta di ſoffrire,
Ma contra lo sfrenato, iniquo amore
Del perfido Tiranno,
Dimmi, o caro, che far dovrò? *Ibr.* Morire;
Che certo non ſi dà gloria maggiore,
Che morire coſtante
Per lo Ciel, per la Fede, e per l'Onore.

Iſa.

Isa. Basta, che tu comandi a chi t'adora,
A te piace così, dunque si mora.
Pianto, e sangue
Voglio spargere,
Risoluta già son' io,
Per te, caro Idolo mio,
L'uno, e l'altro io verserò.
Per adesso vado a piangere,
Ma se inutil' è il mio pianto,
A te, mio Bene, accanto
L'alma fida io spirerò. Pianto, &c.

SCENA VIII.

Ibraim.

VA' pur senza speranza;
Magnanima costanza
Fa come l'oro in orrida Fucina,
Fra' colpi divien bello, e si raffina.
Nasce l'oro senza splendore,
Ma n'acquista il primo onore
Là tra' colpi, e tra le ruote,
E viepiù, che si percuote
Ha più prezzo, e più splendor.
Così appunto il nostro core
Conseguisce il primo onore
Tra la frode, e tra l'inganno
D'un crudele, empio tiranno,
Alla fede, ed al valor.
Nasce, &c.

SCE-

SCENA IX.

Isabella, e Solimano.

Isa. IN questo Brando leggi
Del mio Ben la risposta;
Per te s'espose a gran perigli, e morte,
Per il Cielo, e per me non è men forte.

Sol. Dunque la morte elegge? Avrà la morte.

Isa. Se la fiera alma tua di morte è vaga,
In me, Signor, l'appaga.
Io conviene, che sia
Dello sdegno l'oggetto,
Se della colpa sua la colpa è mia.
Cessi colla cagione anco l'effetto,
Fedele ti sarà allor, ch'io mora:
Su, ferisci, Signor, non più dimora,
Ecco il brando, ecco il petto.

Sol. Da quel brando, e dal petto
Nasce un'opposto affetto
A tormentarmi il core,
Ivi parla virtude, e quì l'amore.
Che farai Solimano?
Non puoi mirare il brando
Senza mirar la mano.

Isa. Che farai? *Sol.* Non lo sò.

Isa. Risolvi Solimano.

Sol. Ho risoluto. *Isa.* E che?

Sol. Il brando non mirar, stringer la mano.

Isa. Stringi pur la fredda mano
Senza moto, e senza ardor,

Che

Che da lei fugge lontano
A cercar' il caro Bene
Tutt'acceso amante il cor.
Morto lui con lui se'n vola
Sovra l'ali dell'amor;
E a te lascia sola, sola
Questa salma, senza l'alma,
Senza spirto, e senza cor. Stringi, &c.

SCENA X.

Asteria, e Solimano.

Sol. Figlia tutto è perduto,
Non cede, e morte brama.
Ast. Muora: tutto è disposto
Nell'Atrio quì vicino
Son già pronte le Guardie.
A privarlo di vita altro non resta,
Che tu dorma, o Signore.
Caduto il Sol, la notte
Da cure gravi stanco,
Al riposo t'invita.
Sol. Troppo ho agitato il core
Dal rimorso, e dolore;
Muore Ibraim, e seco
Morir vuole Isabella.
Ast. Di nobile costanza abbia ella il vanto,
Non per questo morrà; che sopra il ciglio
Di vaga, e afflitta Donna
E' passeggier, non cittadino il pianto.

Not-

Notte amica degli amori,
Tra le tenebre, e gli orrori
Scuoti pur l'amica face,
E dà pace al ſuo gran cuor.
Dormi, dormi,
Dormi quieto, o Genitor.

Solimano s' addormenta, e poi ſi ſveglia.

ol. Egli è innocente, io ſono un traditor.
ſt. Dormi, dormi,
Dormi quieto, o Genitor.
Ei dorme, Aſteria omai il paſſo affretta,
S'ei ſi ſveglia, perduta è la vendetta.

SCENA XI.

Solimano ſolo, che ſogna.

,, IO ti ſalvai la vita,
,, Tu la morte mi dai,
,, La Bella tu mi rendi,
,, E per te la pretendi?
,, E la mia bella fede
,, Tu paghi con inganno,
Innocente ſon'io, e tu tiranno.
Tiranno: io tiranno! *ſi ſveglia*
Chi ciò dice ne mente,
Io tiranno non ſon, tu ſei innocente.
Aſteria olà, oh Dio,
Aſteria non è quì?
Oh me infelice, Giuſtinian morì.
Pur troppo in ſogno mi diceſti il vero;
Mal corriſpoſi all'amor tuo ſincero;

La

La fede ne pagai
Con frode, e con inganno.
Sì, innocente morì, io ſon tiranno.
Amurat, Selim, Ormut, Ircano,
Guardie, Paggi, alcun non mi riſponde.
Da tutti abbandonato,
Dalla Figlia ingannato,
Che farai Solimano?
Oh Figlia, oh Ibraim, oh Amore, oh Fato!

SCENA XII.

Atrio con Cancelli, che corriſpondono al Corpo di Guardia, con numero di Soldati, che parte dormono, e parte fumano, e giocano e Sentinella, che fa la ronda; Aſteria, Ibraim, e Iſabella. Precedono due Mori, che diſtendono uno Strato nero in terra, col ſuo Cuſcino alla Turca; altri Mori colla Corda d' Arco alla mano; altri Arcieri con l' Arco.

Aſt. „ QUeſto è il luogo, ed il tempo
„ Per appagare Aſteria, e Solimano.
Iſa. „ Oh di Padre inuman Figlia peggiore.
A queſta viſta, oh Dio,
Sento ſpezzarſi il core.
Ibr. Le lagrime raffrena,
Cara, e amata Iſabella;
Queſta morte è sì bella,
Che ben merita applauſo, e non dolore.
„ Dirai a Solimano,
„ Che fedele qual viſſe

Giu-

,, Giuſtinian morì ,
,, E teco ancora io ſon ſtato fedele ,
,, Se per eſſere tale io ſon crudele .
,, A te , cara , perdono ,
,, Perdono io chiedo ,
,, Se quanto meritaſti ,
,, Se quanto tu m'amaſti
,, Non t'amai ancor' io .

Iſa. ,, Perdono a me? A te chiedo perdono ,
,, Cuore di queſto cuor , Idolo mio .

Aſt. ,, Non più s'indugi ; temo , che ſi ſvegli.

Iſa. ,, Ah crudele , inumana .

Aſt. ,, Preſto darai tu pace al tuo dolore.

Iſa. ,, Così certo ſarebbe ,
,, Se qual tu l'hai, aveſſi in petto il core.

Ibr. E' tempo ora, cuor mio ,
Che per l'ultima volta - - - -

Iſa. Che per l'ultima volta?

Ibr. Si , ſi ti dica , Addio .

Iſa. Ah mi ſento morire,
Deh mi permetti almeno ,
Che ſulla cara mano
Pegno d'un vero amore
Un dolce bacio imprima .

Ibr. Io pur ſu queſta mano
Ti laſcio queſto cor . *Iſa.* Tu prendi il mio ,
Nè più ti rivedrò ?

Ibr. Nò , nò .

Iſa. Nò ?
Per ſempre dunque ?

Ibr. Per non vederſi più .

Isa. Mio ben, Addio.
Ibr. Mia vita,
Or venga pure il colpo;
Benda non vo', nè lacci.
Bendi pure il ſuo ciglio
Chi teme del periglio.
La man ſi leghi a chi morir contraſta.
Olà, eſequite pure:
Comanda Solimano, e tanto baſta.
Aſt. Sù, preſto, s'eſequiſca.
Iſa. Oh Dio!
Viene uno Schiavo per gettarli la Corda al collo
Ibr. Indietro, indegno. Lacci al collo mio?
Aſt. Degli Ottomanni è l'uſo.
Ibr. Che fate, Arcier, delle Saette voſtre?
In queſto cuore io ve n'addito il ſegno,
De' voſtri colpi degno;
Immobile gli aſpetto.
Sù, via, gli Archi incurvate,
Le Saette ſcoccate,
Eccovi nudo il petto.

SCENA XIII.

Solimano compariſce in fondo, con molti Paggi, con Torce, e riſvegliati dalla Sentinella al ſuon di Tamburi, ſi mette in arme tutto il Corpo di Guardia.

Sol. FErmate, olà, fermate.
Aſt. Inimico deſtino.
Iſa. Ah cara vita mia: reſpira il core.

Ibr.

Ibr. Vediam quel, che ſarà.

Sol. Giuba a me ſi conduca.
Levate, olà, queſti ſegni d'orrore,
Di rimorſo mi ſono, e di roſſore.
Giuſtiniano invitto, e valoroſo,
Che più Ibraim io nominar non oſo,
Giacchè nel mio traſcorſo
Queſto nome è di pena, e di rimorſo.

Ibr. Sia pur diverſo il nome,
Non è diverſo il cuore;
Sempre ti ſon fedele, alto Signore.

Sol. Errai, io lo confeſſo,
Ma del folle mio errore
Colpa ne fu quel violento amore:
Contro di cui lo ſai ben tu per prova,
Ch'arte non ſerve, e che virtù non giova.
Colpevole io ben ſono,
Ma complice Iſabella,
Ond'è dover, che anch'ella
Me n'ottenga il perdono.

Ibr. Bella per te, Signore,
La noſtra fe comparve.

Iſa. Nobile il noſtro amore.

Sol. Eguale al valor voſtro, eguale al volto,
Bello vantate, e generoſo il cuore.

SCENA ULTIMA

Giuba, e detti.

Sol. IO alla colpa egual darò la pena,
E Giuba il primo ſia.

Giu. Perduto il tutto, tanto ancor mi reſta
Da pagarne la pena; ecco la Teſta.

Sol. Dell'Affrica Sovrano
Tu di quella diſponi. *a Ibr.*

Giu. Regno, e Teſta, di vil Corſaro in mano?

Ibr. Vanti ſerie di Re, io di Corſari,
Ma queſta volta un Re da vil Corſaro

Leggi riceva, e la virtude impari.
Curva, curva la Testa,
La Legge ascolta; ora la Legge è questa.
Giuba ribelle mora,
Sin che della Corona
Priva mostra la Testa;
Or per salvarlo, questa
Con il Regno gli rendo;
Così di tante offese
Nobil vendetta generoso io prendo.

Sol. Magnanima virtù. *Isa.* Cuor generoso.

Giu. Uomo non inchinai; di te mi getto
Devoto al nobil piè; Uomo non sei.
Chi tal virtù possiede
Quì non merta di star, ma tra gli Dei.
Signor, le tante offese
Generoso perdona.

Ibr. L'offesa ne ribatte,
Valoroso combatte
D'un vero Cavalier prode il valore;
Ma se poi l'offensor perdon gli chiese,
Scordatesi le offese,
Al sen l'abbraccia, e gli offerisce il core.

Sol. Vo' seguir la virtù, che tu m'insegni;
A gloria tua or Giuba viva, e regni;
E perchè Asteria egli salvò da morte,
Non solo viva, e regni,
Ma l'ottenga in Consorte.

Giu. Signor, grazie ti rendo,
E da voi due vera virtude apprendo.
Amore non conosco,
Sò ben, che l'alma mia
Ha qualche simpatìa
Col genio suo sì fiero,
Offro pertanto a quel feroce umore
Non men feroce in questo petto il core.

Sol. Or tu, Figlia inumana,
A cui Madre Affricana;

Op-

Oppoſto al mio bel cuore,
Uniforme col ſuo
Nel Latte ti ſtillò ira, e livore;
Onde per vendicarti
Mi rendeſte con frode, e con inganno,
E Spergiuro, e Tiranno.
Se tu genio crudel tanto dimoſtri,
Và ſeco a propagar d' Affrica i Moſtri.

Aſt. D' un diſperato, invendicato amore,
Nell' Affrica n' andrò là tra le Fiere
A sfogarne il furore,
E con lo Spoſo mio feroce, e fiero,
Uniforme di cuor godere io ſpero.

Sol. Di grave colpa reo
Solo reſto tra noi,
Grave la pena ſia,
Di cui non v'è maggiore,
Che privarmi di voi,
Quaſi diſſi di te, Anima mia.
Di voi, di voi, che ſiete
L' unico caro oggetto,
E della ſtima mia, e del mio affetto;
,, Con queſto colpo ſolo
,, Io puniſco me ſteſſo, e voi conſolo.
,, Coſa degna di voſtra fedeltà
,, Non trovo, che vi ſia,
,, Quanto la cara a tutti
,, Soſpirata libertà.

Iſ. e Ib. ,, Signor, bontà sì grande --

Sol. ,, Quel, che devo vi rendo,
,, E mentre premio voi,
,, Dall' amore la mia virtù difendo.
Del Gran Goſſì il Bottino
Ricco di gemme, e d' oro,
Piccol ricordo ſia
E della ſtima mia, e del mio amore.
E delle geſta tue
Dentro la bella Iſtoria,

Ciò

Ciò ſerva di memoria
Di tua nobil virtù, del tuo valore.

Ibr. Signor, tutto confuſo,
Offerirti non sò ſe non il cuore.

Sol. „ Il nobil dono accetto,
„ Ed in vece del mio,
„ Vo' riporlo nel petto
„ Della vaga Iſabella,
„ Premio della ſua fe
„ Così coſtante, e bella.

Iſa. „ Adeſſo incompatibili non ſono
„ Dell' un, dell' altro il cuore
„ In qualità diverſa,
„ E gli ſtimo, e gli onoro,
„ D' amante l' uno, l' altro di Signore.

Sol. Or nell' onde di Lete
Ne' gravi errori miei le voſtre offeſe,
O cari, deponete,
E quando ſtanchi ſiete
Di paſſar tra i diletti i giorni, e l'ore,
Sovvengavi di me, e del mio amore.

Iſa. Signor, ſempre in me ſteſſa
La bontà ſarà impreſſa,
Ch' ogni bontade eccede.

Ibr. Ed io ne porterò ſcritto nel cuore,
Che per te trionfò la noſtra fede.

Sol. Anzi da voi naſce il trionfo mio,
Che dirmi Trionfante or m' è permeſſo,
Se IL TRIONFO MAGGIORE
E' VINCERE SE STESSO.

Coro Solimano invitto viva,
Viva ſeco Giuſtiniano,
Al valor della cui mano
Il Trionfo oggi s' aſcriva.
Viva, viva.

IL FINE.